

Un «referendum» europeo per la vita

I movimenti pro life dell'Unione insieme per la prima iniziativa popolare «Uno di noi»

LA MANIFESTAZIONE

A Roma il 20 maggio l'inizio del cammino

Ricordare le vittime della legge sull'aborto (che dal 1978 a oggi sono ormai oltre cinque milioni e mezzo), ma anche guardare al futuro e a nuovi obiettivi da raggiungere. Come ogni anno, il Movimento per la vita organizza a Roma, il 20 maggio, una grande manifestazione nazionale. La scelta della data è simbolica: precede soltanto di 2 giorni quel 22 maggio, che nel 1978 consegnò alla storia la legge 194. Ma quest'anno l'evento sarà particolarmente importante anche perché si pone allo snodo di altri due importanti passaggi: da un lato concluderà il lavoro "per la vita" dei giovani italiani che si è protratto per un quarto di secolo e, dall'altro lato, avvierà l'iniziativa europea per la vita. Il titolo di questa manifestazione che si svolgerà nell'aula Paolo VI della Città del Vaticano è: "Uno di noi" e il sottotitolo "L'Europa di domani è nelle vostre mani". In sala tra le migliaia di persone ci saranno anche molti dei giovani che hanno partecipato alle ventidue edizioni del Concorso scolastico europeo. Sono stati complessivamente un milione e molti di loro, nel frattempo, hanno formato una famiglia, sono diventati professionisti, hanno mantenuto un legame con il Popolo della vita. Tra questi gli oltre ottomila che, proclamati vincitori nelle varie edizioni (25), hanno partecipato al viaggio a Strasburgo, cuore dell'Europa unitaria, per discutere dei temi elaborati e portare il messaggio ai parlamentari europei. Furono proprio Madre Teresa e Chiara Lubich a sottoscrivere un primo appello al termine della manifestazione del 1986, che i vincitori del concorso del 1987 consegnarono al presidente del Parlamento europeo. La sintesi dell'appello, ripresento ogni anno con formulazioni diverse, ha ricordato che ogni uomo, anche quando attraversa le fasi più fragili della sua esistenza, è "uno di noi".

GIOVANNI MARIA DEL RE

Saranno i Movimenti per la vita i primi a dare concreta attuazione di una delle più significative (ma anche meno note) innovazioni del Trattato di Lisbona: la possibilità di iniziativa popolare per chiedere alla Commissione di agire. Agire, in questo caso, contro il finanziamento di ricerche basate sulla distruzione di embrioni umani, come quelle finanziate dalla stessa Ue sulle cellule staminali embrionali umane. È stato uno dei temi di cui si è parlato ieri a Bruxelles, al termine della Settimana della Vita al Parlamento Europeo, in cui si sono ritrovate le associazioni per la vita di quasi tutto il continente.

L'articolo 11 del Trattato di Lisbona prevede che «cittadini dell'Unione, in numero di almeno un milione, che abbiano la cittadinanza di un numero significativo di Stati membri (all'atto pratico sette, ndr), possono prendere l'iniziativa d'invitare la Commissione europea, nell'ambito delle sue attribuzioni, a presentare una proposta appropriata su materie in merito alle quali tali cittadini ritengono necessario un atto giuridico dell'Unione ai fini dell'attuazione dei trattati». «Si è sempre lamentato un gap di democrazia - osserva l'eurodeputato Carlo Casini (Udc), da sempre molto impegnato sui temi di bioetica, e che ora sostiene l'iniziativa - questo è uno strumento per colmarlo».

L'iniziativa è intitolata "Uno di noi" e la sua formulazione ha richiesto grande attenzione, visto che deve rispettare precisi criteri giuridici e formali. Tuttavia dalla loro i promotori hanno ora uno strumento prezioso:

la sentenza della Corte di Giustizia Ue del 18 ottobre 2011 sulla brevettabilità dell'embrione (ora vietata), in cui si sottolinea che «costituisce un "embrione umano" qualunque ovulo umano fin dalla fecondazione». È proprio facendo riferimento a quella sentenza che nella descrizione degli obiettivi si legge che «la dignità umana e il diritto alla vita riguardano ogni essere umano fin dal concepimento. La coerenza deve guidare le azioni della Ue in tutti i settori di sua competenza dove la vita dell'embrione umano è in gioco introducendo limiti al finanziamento di attività che presuppongono la distruzione di embrioni umani nel campo della ricerca, dell'aiuto allo sviluppo, della sanità pubblica».

Tra pochi giorni inizieranno le attività del comitato promotore, che vedrà tra i suoi membri rappresentanti di molte delle associazioni per la vita di vari stati membri: l'o-

obiettivo è di averne di almeno sette diverse nazionalità. La Commissione avrà tempo due mesi per registrare e dunque autorizzare l'iniziativa, poi, verso fine maggio, si potrà partire con la raccolta delle firme, il requisito minimo di un milione in almeno sette stati membri deve essere raggiunto entro

collettiva
e se
ta da un

un anno, per l'Italia occorrerà un minimo di 54.750 firme. Ieri, lo dicevamo, è stato anche l'occasione per un in-

L'azione c
è possibil
supportat
milione d
raccolte i
membri r
di dodici

**i firme
17 Stati
nell'arco
mesi**

tenso incontro tra i rappresentanti dei movimenti per la vita di 21 paesi. «È un risultato importante - ha commentato l'eurodeputato spagnolo Jaime Mayor Oreja (popolare) - che sia rappresentata quasi tutta l'Ue». Al centro, naturalmente, le battaglie contro l'aborto ed eutanasia e a sostegno della famiglia. Interessante la proposta del maltese Paul Vincenti che ha suggerito un simbolo unitario per tutti i movimenti per la vita «a significare l'unità nella molteplicità».

«La rivincita dei diritti calpestati»

di LUCIA BELLASPIGA

«È un'iniziativa molto condizionale, fortemente voluta dal Movimento per la Vita, che pone all'attenzione dell'Unione Europea una tematica sempre di grande attualità, fonte di una democrazia che riconosca ad ognuno la titolarità piena dei diritti fondamentali, il primo dei quali evidentemente è il diritto alla vita del concepito». Così Lucio Romano, copresidente nazionale dell'associazione Scienza&Vita e ginecologo all'università Federico II di Napoli.

Quali i punti forti dell'iniziativa?

Declina in modo virtuoso quei principi che sono costantemente declamati, tuttavia ripetutamente disattesi, quali la dignità umana, i diritti dell'uomo, l'eguaglianza. Ha inoltre una significativa valenza educativa, apre ulteriormente il dibattito sulla ineludibile questione antropologica da cui possono conseguire tutte le opportune azioni dell'Unione Europea per quanto riguarda il finanziamento delle sperimentazioni, e sulle decisioni in

materia di argomenti concorrenti tra Ue e legislazioni statali.

L'obiettivo della grande mobilitazione mira dunque non a ottenere una specifica normativa, quanto piuttosto a ribadire un orientamento filosofico fondamentale per prendere poi le concrete decisioni?

Certamente. Quattro sono i traguardi specifici: svolgere un'azione educativa rivolta ai cittadini dell'Unione; riprendere la questione antropologica; svolgere un'azione di influenza sulle decisioni della Corte europea dei Diritti dell'uomo, sulla Corte di Giustizia, sulle

Corti costituzionali degli Stati membri; vietare il finanziamento di sperimentazioni distruttive su embrioni umani, e il sostegno alla propaganda e all'attuazione dell'aborto nell'ambito dell'aiuto allo sviluppo e della salute femminile. **Il titolo - "L'embrione umano, uno di noi, con gli stessi diritti" - indica un target preciso. Ma questa battaglia può preludere anche a ulteriori campi di riflessione?**

Sì, perché è una proposta culturale che apre al dibattito antropologico su tematiche altrettanto sensibili e avvertite dall'opinione pubblica, quale ad esempio il fine vita. È infatti un'iniziativa che dà

voce a una maggioranza a volte silenziosa o osteggiata da un prevalente riduzionismo o da esigenze economico-finanziarie nemmeno tanto nascoste.

Quali i punti di incontro tra l'iniziativa a livello europeo e l'identità di Scienza&Vita?

Così come abbiamo elaborato nel nostro manifesto associativo "Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia", fondamento della civiltà giuridica e del convivere sociale è il riconoscimento della dignità intrinseca in ogni essere umano fin dal concepimento, a prescindere dalle sue condizioni esistenziali, in perfetta sintonia con gli articoli 2 e 3 della Carta costituzionale italiana.

Ribadire o rifondare un unico grande "Pensiero" per la vita che percorra i fermenti di tutta Europa non significa restare nell'astratto, ma anzi porre le basi necessarie per i fatti concreti...

Dalla riflessione antropologica discendono le normative. E queste non possono prescindere da quella.